

Omnilious

raccontastorie de il Momento

GENNAIO-FEBBRAIO 2017



Concorso IRSE RaccontaEsterO 2016: lavori premiati

Voglia di concretezza

Noi generazione del "per ora"

\ Laura Dall'Omo \ Servizio Volontario Europeo in Ungheria
\ Prima classificata over 21

Era il 1° marzo 2015 quando, con ben poca consapevolezza, ho preso un aereo per Budapest. Saranno stati i 30 anni appena compiuti, una laurea presa e mai realmente utilizzata, ma l'idea di partire per una lunga esperienza all'estero si presentò a metà strada tra la scappatoia e l'opportunità. Solo qualche mese prima avevo iniziato ad informarmi in merito al Servizio Volontario Europeo. Solitamente sono dotata di un certo pragmatismo, ma in quel caso, la scelta fu rapida e non così meditata. L'importante in quel momento è stato selezionare un progetto in cui mi riconoscessi. Quel progetto era in Ungheria, a Debrecen. Giornalismo, video editing, fotografia, design. Un progetto che racchiudeva tutte le carte che, minuziosamente, avevo collezionato negli anni. Sarà probabilmente per strane connessioni astrali, ma la mia domanda andò a buon fine e la notte del 1° marzo 2015, è stata la prima che ho trascorso a Debrecen.

Il caos. Questo è il principio. È un letto che non è il tuo. È una lingua che non è la tua. Non è la tua lingua, nemmeno quella che devi utilizzare per relazionarti con le prime persone che incontri. Le certezze che avevi? Dimenticale. Non varranno più nulla nel giro di due giorni. Staccati. Annullati dove possibile e fallo per essere più ricettivo. Individua la tua capacità di adattamento, perché non per tutti è la stessa.

L'incontro. Inizierai ad ascoltare e a comprendere chi ti sta accanto. Inizierai a sentirti parte integrante di un sistema che ha bisogno anche di te. Dai e ruba ciò che è possibile. Cerca di comprendere gli altri e ogni giorno capirai un po' di più, anche di te stesso. Non fermarti all'apparenza. Si curioso ed immagazzina tutto ciò che puoi. L'esperienza. È di nuovo quella che può sembrare una normale routine quella che hai ora. Lavoro, amici, amori. Ma tutto è diverso. Hai un'attenzione e una emozione diversa davanti a tutto questo. Il tempo scorre veloce e devi dire e dare tutto, in quello che pare nemmeno un minuto. È qui che decidi di giocare e scommettere su te stesso. È qui che decidi che non hai nessuna voglia di stare fermo a guardare un mondo che va avanti con o senza di te. È qui che capisci. Ed è qui che ho capito che abbandonare il mio pragmatismo per un minuto, davanti allo schermo di un computer, è stata la scelta migliore che abbia mai fatto.

L'ultimo punto, quello che dovrebbe racchiudere tutta l'esperienza io non posso ancora scriverlo e non lo farei nemmeno se potessi perché sarà diverso per chiunque decida di intraprendere questo viaggio.

Questo scritto è per me, e per tutta la generazione del "per ora". Forgiati dalla precarietà, fottuti dalle aspettative e privati delle certezze.

È per chi un "per sempre" non riuscirà mai a dirlo perché impegnato nella costante ricerca di un equilibrio.

Per chi ha ormai fatto virtù dell'incertezza per non abbandonare il sogno di vivere al massimo la propria vita. È per tutti coloro che decidono di muoversi, alla ricerca di se stessi e di un qualcosa in più.



Without any certainty Why did

I take part in an EVS project in Budapest?

What does it really matter? Whatever I am going to tell you, guys, wherever destination you will choose as volunteers somewhere in Europe or in the world, what I have lived here will never be the same. You will never step in my own footprints, your adventures will eventually not be the same anyway. This words are for those who are thinking about the future without any certainty, living their own life strongly.

Ormai si sprecano le definizioni, con diverse contrastanti sottolineature:

generazione Erasmus o bamboccioni, generazione call center o la meglio gioventù. In questo inserto parlano direttamente alcuni di loro dai 17 ai 30 anni: stralci della loro vita, emozioni, tenacia, entusiasmi, realismo, incertezze e soprattutto voglia di concretezza e di essere messi alla prova per prendersi delle responsabilità.

Sono i 16 vincitori del concorso RaccontaEsterO 2016 dell'IRSE, che chiedeva di raccontare in tremila battute una esperienza di studio, lavoro, volontariato, viaggio-vacanza.

Undicesima edizione di una iniziativa nata in sordina, ne sono arrivati ben 138 da nord a sud Italia e tutti davvero interessanti. Non è stato facile scegliere, abbiamo privilegiato quelli che, come recitava il bando, si sono impegnati anche in un breve riassunto in inglese, che abbiamo a volte ridotto per lasciar spazio ad alcune foto.

Ma molti altri meritano diffusione.

Una trentina di "segnalati" si potranno leggere in rete nel nostro sito centroculturapordenone.it/irse, dopo la festa di premiazione.

Sabato 18 febbraio 2017 ore 16.00

Auditorium Casa Zanussi Via Concordia 7

Pordenone, cui siete tutti invitati.



Noi generazione del "per ora" 1
Laura Dall'Omo

L'altra sponda del Mediterraneo 2
Giulia Bonsignore

La principessa in un campeggio? 2
Irene Nuzzo

Partire per costruire 2
Elena Biason

Una giornata molto particolare 3
Silvia Leoni

Cinque sensazioni di casa 3
Sonia Messori

La gentilezza non ha prezzo 4
Michele Fedecostante

Colazione a Tromsø 4
Giulia Zilla

Vibrazioni balcaniche 5
Claudia Lorenzetto

I ponti sulla Neva 5
Beatrice Tanduo

Ballate moldave e voglia di riscatto 6
Sonja Ferjani

Aerial silk e orto ecologico 6
Chiara Barbieri

Doppio shock culturale 7
Rita Stefanuto

Shanghai: la normalità non esiste 7
Alessandra Acquafredda

Una spinta interiore di energia 8
Maria Lisa Skarpa

È qui che vorrei lavorare 8
Elena Busiol

L'altra sponda del Mediterraneo

\ Giulia Bonsignore \ EuroMed Youthexchange in Tunisia
\ Prima classificata under 21

Romania. Eravamo lì, sotto lo stesso sole già cocente di maggio, a parlare di paure, differenze, a frugare nei meandri della città e condividere canzoni (e bagni in piscina!), come se quella parentesi delle nostre vite fosse stata destinata a non concludersi e come se ci fossimo già conosciuti da tanto tempo, perché le poche ore disponibili non davano possibilità di indugiare in giri di parole e espressioni di circostanza. In quel ritrovo sabbioso, tra l'aria condizionata sregolata e i vasi dipinti a mano, mi sono scoperta una persona che sa rompere gli schemi, che sa amare e prendere tutto ciò che viene con la giusta spontaneità, che di solito tanto ci manca.

Se guardo indietro a quella semplice settimana, mi sorprende di quanto influsso possa avere avuto sui miei pensieri e su me stessa. Se prima il mondo dall'altra parte del Mar Mediterraneo mi pareva tanto diverso e lontano, ora so che questi aspetti sono come le mille sfaccettature di un diamante che è la realtà umana.

Sono rimasta sconcertata dalle paure dei miei nuovi amici riguardanti gli atteggiamenti europei nei confronti dell'immigrazione, e dal fatto che io abbia dovuto "rassicurarli" sul fatto che fossero i benvenuti, che non eravamo ostili. Ho ascoltato le loro canzoni e le abbiamo mischiate con le nostre. Ho trovato anche una parte di me stessa che sa mettersi alla prova, perché mai prima mi sarei aspettata di cantare davanti a qualcosa che non fosse il mio specchio. Abbiamo visto Sidi Bou Said, la città blu, casa di tanti artisti nel '900, e le sue viuzze spaesanti e meravigliose, ho mangiato dalla Tajin e battuto le mani al tempo di un finto matrimonio organizzato apposta per noi.

Poi sono ritornata a casa, un po' abbattuta, ma con una importante differenza rispetto alla partenza: i volti, i nomi e i contatti dei miei nuovi amici, che ora sono il mio angolo di casa in giro per il mondo.



The thousand facets of a diamond This year, in May, I had the chance to take part in a youth exchange in Tunis, in a village near the coast called Nabeul. The purpose of the exchange was the integration of the Mediterranean countries and, as a matter of fact, I was with boys and girls coming from Egypt, Palestine, Tunisia, France and Romania... Before, the other side of the Mediterranean Sea seemed to me so far and different but now I know that these aspects are the thousands facets of a diamond representing human beings...

La principessa in un campeggio?

\ Irene Nuzzo \ Servizio Volontariato Europeo in Francia
\ Seconda classificata under 21

da sola. Mi ripeto che devo stare tranquilla, che non lo perdo il volo, che il bagaglio non pesa più di 22 kg, che sicuro farò amicizia e che alla fine l'inglese lo so. Mentre cerco di calmarmi, sono già seduta, pronta al decollo. Accanto a me c'è una ragazza della mia età che mi sorride, mi butta e le parlo. Penso sia italiana e invece no, dice che si chiama Christina, che viene dal Messico e che dopo un anno in Svizzera ha visitato Roma e ora torna a casa. I suoi amici le hanno organizzato una festa di bentornato. Mi chiede di me e del perché sto andando a Parigi. Agitata le dico che sto andando a fare volontariato in un paesino della Francia. Mi rassicura e torna a parlarmi del suo Paese così diverso dal mio. Parliamo senza fermarci e quando atterriamo mi sento più sicura o almeno più serena. Ci scambiamo i numeri e ci diciamo addio.

Sono di nuovo sola, prendo i bagagli, cerco la stazione dei bus e prendo il 67. Ho pianificato tutto. La mia è l'ultima fermata: La Ferté sous Jouarre. Nella mail di ieri mi avevano detto che sarebbe arrivato un camp leader in stazione a prendermi e infatti dopo un'ora arriva. Intanto ho conosciuto un ragazzo italiano, molto timido ma mi fa sentire a casa con il suo accento veneto, lontano dal romano ma sempre più familiare del francese.

Eccoci. Un campeggio. La principessina in un campeggio? Nessuno a Roma ci crederebbe. Ma qui è diverso: mi sento più avventuriera. Ci sono Messicani, Turchi, Francesi, Marocchini, Russi, Malesi, Svizzeri, Coreani e Albanesi. L'impatto è forte. Non ho mai frequentato stranieri. Prima dell'8 luglio ho visto molti posti, ma da turista. Ora mi sento viaggiatrice. Passano i giorni e diventiamo amici. Amici veri, dico. Scherziamo, vediamo film, cuciniamo piatti tipici di ogni Paese, giochiamo, suoniamo il piano e la chitarra, andiamo anche a Parigi, mangiamo baguettes, croissants e schifezze, dipingiamo porte per il municipio, costruiamo bungalow in legno, coltiviamo l'orto, facciamo falò e balliamo. Condividiamo tutto per 21 giorni. Non sono mai sola. Mi sento diversa: più me stessa. La lingua non è un problema e se proprio non ci vengono le parole tra gesti, disegni e google traduttore comunichiamo. Tutti hanno una storia e io muoio dalla voglia di conoscerla. Sono stanca e felice. Non spreco un attimo. Chiudo gli occhi: non mi manca niente, neanche l'acqua calda o un materasso. Rimarrei qui. Invece no, ho appena imparato a presentarmi in 5 lingue diverse e a mangiare i cibi più strani e domani ho il volo.

Qui a Roma sono le 23.05 e io penso solo che a Città del Messico sono le 16.05 a Seoul le 7.05 e a Mosca l'1.05. Il mondo sembra più grande e più casa da quando sono tornata.



Just a small village ...What I was thinking about when I applied for this volunteering project? Not even my family believes that I can do it. Okay, now it is too late to have regrets... I arrive to a small village in France and I meet people from all over the world. It is wonderful. I have never met someone who is not Italian. We suddenly become friends. I mean true friends. We spend every single moment together dancing, laughing, singing, working, playing: 21 full days. I feel different maybe better. I'm also tired but extremely happy... I can't believe that tomorrow I will go back home. I have just learned how to introduce myself in five different languages!

Partire per costruire

\ Elena Biason
\ Bussando alle porte degli *Architekten*
\ Seconda classificata over 21

Ottobre 2015. A sei mesi dalla laurea e centinaia di curricula inviati, capisco che se voglio inseguire il mio sogno devo allontanarmi dal Monte Cavallo che da quando sono nata mi sovrasta e mi protegge. Così, per la prima volta, compro un biglietto di sola andata. La meta è la capitale tedesca, perché tra le tante email inviate, dalla Germania ho ricevuto risposta. Parto. Non so quando tornerò, forse prima del previsto, forse fra molto tempo. Parto mossa da un sentimento di scoraggiamento che ora ha raggiunto il limite, dopo tante porte chiuse e possibili occasioni sfumate.

Gennaio 2016. I miei genitori mi accompagnano in aeroporto; per la nostra famiglia non è nuovo: mio fratello Guglielmo, dieci anni fa, partiva per Londra, dove ancora lavora.

La valigia e il bagaglio pesano circa quanto me, ma il peso maggiore lo sento nel dover lasciare il mio Paese per cercare fortuna altrove. Sebbene in Italia si viva bene, per molti giovani laureati in questi anni di crisi, poter fare il lavoro per cui hanno studiato è un'utopia.

Oggi sta diventando sempre più difficile fare il mestiere dei nostri genitori, e la scuola forma per professioni che stanno scomparendo. Non resta che re-inventarci, e per farlo è necessario partire per un posto in cui iniziare da capo e da soli, per conoscere e per confrontarci con nuovi modi di fare e pensare.

Berlino mi dà il benvenuto sotto una tormenta di neve a qualche decina di gradi sotto lo zero: scopro che a quella temperatura i fiocchi di neve li senti come piccoli picchietti e che le lacrime gelano sulle guance. Decido che è giunto il tempo di affrontare il motivo per cui avevo deciso di partire: darmi da fare e ridare ad Elena un'occasione dove investire le competenze acquisite. Un grande senso di inadeguatezza pervade le persone che non sono riuscite ancora a realizzare i propri sogni, è come venire rinchiusi in una gabbia. Ma io ero lì per aprire quella gabbia e spiccare il volo.

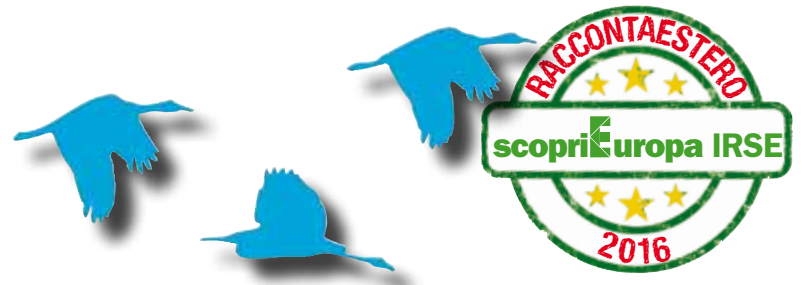
Ho vissuto a Berlino da "Berliner", studiando la lingua, lavorando in una birreria e bussando alle porte degli Architekten. Ho potuto anche visitare la città, che conoscevo bene per gli edifici. Berlino è un museo a cielo aperto: in ogni via si intrecciano la storia della Shoah e quella della Guerra Fredda, che i tedeschi raccontano per non dimenticare.

Aprile 2016. Compro il biglietto di ritorno, sono passati tre mesi da quando sono partita. Dall'Italia qualcuno si è accorto di me. L'esperienza a Berlino è stata utile per la mia crescita e formazione. Dai berlinesi ho imparato uno stile di vita puntuale, concentrato sul raggiungimento degli obiettivi fissati, e ho imparato l'importanza di ricordare da dove veniamo e qual è la nostra storia, punto di partenza per poter costruire un futuro innovativo.

Ho capito che per far sì che le cose accadano bisogna volerlo, ed è necessario scuotere la propria comfort zone affinché si generi e si propaghi energia. Ho capito che il futuro in parte è da scrivere, in parte lo scriviamo noi, inventandolo ogni giorno.



Like a Berliner Sometimes it takes a long time... A short lucky story of a girl trying to fulfill her dream to be a good architect who takes care about people and environment. That's why she decided to go to Berlin, to the place where the Bauhaus was born.



Una giornata molto particolare

\ Silvia Leoni \ In un centro accoglienza rifugiati

Ho viaggiato molto nella mia vita, per i più diversi motivi: studio, lavoro, vacanza, per farmi un regalo, per superare limiti e paure. Eppure l'esperienza forse più significativa, l'ho fatta senza muovermi dalla mia città: Ascoli Piceno. Nel mese di agosto ho avuto la possibilità di trascorrere una giornata in un centro accoglienza per richiedenti asilo, grazie a un'amica che vi lavora come operatrice. In quel periodo questo centro ospitava 25 ragazzi, maschi dai 18 ai 35 anni, provenienti da Africa e Pakistan.

I ragazzi mi hanno accolto con allegria e mille domande, perché sinceramente interessati a sapere chi sono. Molti di loro sono analfabeti, parlano solo dialetti delle rispettive etnie, poco inglese o poco francese, ed è curioso vederli comunicare e scherzare in italiano. È l'esperienza in Italia ad unirli, la quotidianità e il rispetto delle regole del centro che li accomuna ogni giorno: vivono insieme con preoccupazione l'attesa del giudizio della commissione, che valuta se concedere o no la condizione di rifugiato, mangiano pasta e guardano la tv italiana, dormono insieme anche all'aperto quando si è troppo spaventati dal terremoto che molti non avevano mai sentito. Ed è l'italiano la lingua con cui un pakistano che

parla urdu e inglese racconta della sua cultura a un ragazzo del Mali che parla bambara e francese, è l'italiano la lingua con cui i ragazzi si confrontano e con cui mi raccontano di loro, dei lavori che hanno fatto e di quelli che vorrebbero

fare in Italia. Nonostante la loro vita sia stata molto diversa dalla mia, è bello vedere che hanno ancora come me sogni, aspirazioni e dubbi di giovani ragazzi, com'è normale che sia. Ma ciò che li accomuna più di ogni altra cosa è il viaggio terribile e lunghissimo che hanno affrontato per arrivare qui. Dal Pakistan il viaggio può durare dei mesi: si cammina a piedi di notte per non essere scoperti, con armi puntate addosso perché non si può essere stanchi. Chi si ferma a riposare viene ucciso. Si cambia "guida" ogni volta che si arriva al confine di un nuovo Stato e durante il giorno bisogna nascondersi nei boschi. È il terrorismo che arriva nelle città e nelle campagne a far scappare giovani studenti, laureati o lavoratori. Da Nigeria, Ghana, Gambia, Mali e Senegal invece il viaggio dura degli anni. C'è chi attraversa il Mali, il Niger, l'Algeria, ma alla fine tutti arrivano in Libia e lì si fermano per il periodo più lungo. Capisco che nei mesi o anni passati in Libia, i ragazzi hanno sofferto le più terribili torture e violenze, ma non ne vogliono parlare.

Poi da lì, la storia la conosciamo bene da quotidiani e telegiornali, prosegue a Lampedusa per alcuni, per altri finisce in mare. Il viaggio di disperazione di questi ragazzi resta forse quello da cui ho imparato di più, anche se non è il mio.

La giornata si è conclusa con una cena tipica africana e pakistana che i ragazzi hanno preparato per me e la mia amica. Piatto del giorno: il mitico banku che, come dicono loro, will make you strong!



Life itself is a risk "It is risky in life not to take a risk, because life itself is a risk." (from the movie *Fuocoammare*). I had the chance to learn the meaning of this quote by spending a day in a reception center for asylum seekers. I have traveled a lot in my life but this was the most meaningful experience I had, without even leaving my hometown...



Cinque sensazioni di casa

\ Sonia Messori \ Treno e zaino verso capitali europee

Sono partita senza un orologio, con me nello zaino solo l'essenziale per sopravvivere un mese in giro per l'Europa, come unico lusso un quadernino.

Credo che la spinta viscerale che porta i giovani a viaggiare sia una certa imprudenza, un'energia irrefrenabile, la voglia di mettersi alla prova, di allargare i propri orizzonti, di staccarsi dalla quotidianità per potersi guardare in un altro contesto.

Il mezzo di trasporto scelto era il treno per le sue finestre panoramiche e il suo dondolio che ti culla, un luogo a sé stante, con il quale le distanze sono tali per cui, per essere percorse, richiedono tempo. Nello scompartimento il tempo si ferma. Si sta viaggiando, nessun multitasking. Si è come in un'isola senza reti telefoniche. Il passato e il futuro svaniscono. Si vive il presente, con intensità e vividezza. Il fil rouge del mio viaggio era una continua sensazione di irripetibilità, giovinezza, libertà.

Una forza si sprigionava da me e mi caricava di energia positiva e di curiosità.

Nessuna tabella di marcia, orologio, vincolo. Eravamo io e due amici alla scoperta di un po' di Europa.

Il patto prima della partenza era semplice: non avremmo lasciato una città finché non avremmo avuto la sensazione di conoscerla come dei locali. Perciò abbiamo fantasticato 5 ore al Leopold Museum di Vienna, ci siamo persi nelle campagne praguesi, uniti a eventi berlinesi di artisti di strada e abbiamo sentito un concerto di Chopin a Varsavia.

Dormivamo solo a casa di locali che ci facevano vedere la città tramite i loro occhi, aiutandoci a calarci nella parte di abitanti di quella città. Noi ricambiavamo con assaggi della cucina italiana, dell'allegria e del calore che ci portiamo dietro.

Chiaramente le riflessioni e gli spunti che mi sono riportata a casa sono tanti, come la voglia di migliorare me stessa e il mio Paese. Eppure partire comporta spesso un distacco difficile. C'è stata la mia chiamata ricca d'ansia la sera prima di partire: «Ci facciamo rimborsare i biglietti? Non conosciamo lingue e abitudini,

non sappiamo cosa aspettarci». Loro: «Ciò che dici è tutto nel copione pre-partenza. A domani». Così siamo partiti. Inaspettatamente, però, poco dopo essere arrivati a Vienna, identificavamo come casa l'appartamento austriaco e non più quello bolognese. Lo stesso a Praga, Berlino, Varsavia e Bratislava. Ogni volta che ci spostavamo da una città all'altra lasciavamo "casa" e andavamo verso l'ignoto, in cui presto ne trovavamo una nuova. Perciò essa evidentemente non

è solo il luogo in cui i genitori mi danno cure e affetto, ma anche qualcosa di sconosciuto e precario dove ci si chiude per staccare la spina e lasciare che il mondo, per un po', vada avanti senza di te. Casa è condividere momenti quotidiani con persone fidate a cui si è legati. Siamo partiti in tre amici con tre zaini. Siamo tornati con un network di amici sparsi in Europa e cinque sensazioni di casa. Questo per me è uno dei significati morali, etici e sociali dell'Unione Europea.



Backpacking I spent my summer backpacking around

Europe with two friends. We were travelling by train because it requires time to reach destinations and allows travellers to perceive distances. This is something that cannot be achieved by hopping on the first plane to spend an exotic weekend away. This trip didn't have a touristic purpose instead the aim was to get to know the cities and their hidden marvels as locals do. So we discovered them with locals. Obviously, exchanging ideas and habits with guys of our age living in different parts of Europe was a great part of our trip too. However, what struck me the most was the fact that, although I had difficulties in leaving my house the night before the departure day, because I had little ideas of what was ahead of me in those travel days, after a few hours in the house in Wien, I felt that that one was my own home. The same happened in Prague, Berlin, Warsaw and Bratislava. My explanation is simple: it is a prerogative of the European Union.



La gentilezza non ha prezzo

\ Michele Fedecostante \ Un anno dopo a Creta

«La donna che volevate rintracciare si chiama Kalliopi Varda ed è mia nonna». Dopo quasi un anno abbiamo scoperto chi era quella creatura con le rughe sul volto come i cerchi di un albero e la pelle del colore della terra che dà nome alla sua isola: Creta.

Non era neppure mezzogiorno e già eravamo sporchi ed esausti: il sole di fine agosto non concede tregua neppure all'ombra dei fichi in questo luogo che sembra Africa ma ancora è Grecia.

Ci siamo addentrati a Kritza, un accumulo di cubi bianchi e azzurri, in cerca di una panchina dove riposarci e una fontana pubblica dove raccogliere dell'acqua. La parola arsura aveva assunto in quelle ore tutto un nuovo significato.

Quasi senza parlare, abbiamo percorso le strade a istinto, trovandoci di fronte alla chiesa Ortodossa che dominava il villaggio. La fontana c'era e la zona d'ombra pure, solo che era occupata. Abbiamo pensato fosse meglio proseguire la nostra ricerca ma dall'ombra è uscita una mano che ci ha invitato a raggiungerla.

Seduta su di una sedia di vimini, una donna avvolta in un'ampia gonna e una maglia nera che la copriva fino ai polsi. Un grembiule, un foulard a fiori sulla testa ed una folta peluria grigia sul labbro superiore. Sotto un sorriso con pochi denti. Vuole soldi, sicuro, mi dice il mio compagno di viaggio.

Ci avviciniamo, circospetti. Senza dire nulla, la vecchia estrae dalla tasca del grembiule una chiave grandissima ed apre la porta della chiesa. Entra ma non la seguiamo. Dall'ombra, ancora quella mano che ci invita.

La penombra ci accoglie, gli occhi si riposano e l'aria diventa di nuovo respirabile e non rovente. Non capiamo una parola di quello che dice ma comprendiamo ogni cosa: è dedicata a San Giorgio la chiesa, accendete una candela e dite una preghiera. No, non servono soldi e mi guarda sorpresa. Dal grembiule estrae una manciata di fichi neri dalle vene viola scuro.

Lavatevi nella fontana prima di mangiarli. Ci chiude le mani a pugno attorno ai frutti e scuote la testa ai nostri epharistò, una delle tre parole da cui è composto il nostro vocabolario ellenico.

«Mia nonna vi ringrazia per il vostro regalo, è molto felice e sorpresa e dice che le avete ridato dieci anni di vita. Vi augura che i vostri desideri si



realizzino e buona salute. Dice che in Grecia possiamo anche avere tanti problemi ma sorridiamo ogni volta che possiamo. Non si è mai troppo poveri o troppo ricchi per essere gentili con qualcuno. Spera di avervi suoi ospiti il prossimo anno se tornerete a Kritza».

Le abbiamo inviato due foulard ed una lettera in greco. Decine di persone ci hanno aiutato per rintracciarla: abbiamo mobilitato colleghi, sacrestani ed un bar del paese. Volevamo solo dirle grazie per averci ricordato che non tutto deve avere un prezzo e un gesto gentile e spontaneo può intrecciare i destini di tanti. Volevamo anche chiedere scusa.

Il suo incantesimo di gentilezza ci aveva reso muti e non avevamo nemmeno chiesto il suo nome.



EN Creating connections No matter which kind of journey you are facing, being a routine one or a holiday one, you meet people and you create connections... When you're lucky, a casual encounter can be a life changing experience or, at least illuminating... How happy we could be, if we would be willing to just look closer to what we already have and what we have achieved. That time, unexpected as a summer storm, a stranger in the shape of a Greek grandma helped us to remember that not everything comes with a price and what a simple gesture of spontaneous kindness can do.

Colazione a Tromsø

\ Giulia Zilla \ Erasmus al nord del nord

C'è un posto a Nord del mondo, nascosto da fiordi e da montagne possenti a strapiombo sul mare. Una terra vicina al Polo Nord, a più di 3000 km all'interno del Circolo Polare Artico. Un'isola che si impone nel clima mitigato delle correnti oceaniche. Tromsø.

Una terra in cui il sole non sorge per due mesi e non tramonta per altri due. Una terra illuminata dal verde dell'aurora boreale in inverno e dall'intramontabile sole in estate.

Studiare e vivere a Tromsø è uno stile di vita in simbiosi con la neve, il buio e la luce, e continue nuove scoperte. Quando finalmente l'alba sorge dietro le montagne per la prima volta alla fine di gennaio, ti afferra: è un'esperienza da condividere con le persone intorno a te.

Questo è l'Artico, questa è la natura che domina sovrana una terra che le appartiene completamente. Come sono finita in questo sperduto paradiso artico? L'Erasmus. L'Erasmus è l'esperienza per eccellenza che può cambiarti la vita, specialmente se la destinazione è un posto irto di sfide diverse da quelle cui sei abituato.

Febbraio e marzo sono stati in assoluto i mesi più belli per via della neve e delle luci del Nord, ma gli ultimi mesi sono stati magici. L'aurora boreale lascia spazio a tramonti mozzafiato senza fine e a serate infinite. Arrampicare fino alle due di notte solo perché tanto c'è luce,



essere confusi da non capire più che ora del giorno o della notte sia. Notte... non ha più senso questa parola.

Ricordo la mia bicicletta rossa, le mille salite e le discese tra i fiordi norvegesi, i bagni ghiacciati nel Mar del Nord. Ricordo la sensazione di essere guidata da una forza inarrestabile che ho imparato a chiamare Madre Natura. In quei luoghi esiste, la senti vicina. Nella brezza del vento artico sulla pelle, nelle bellezze che incantano i tuoi occhi e nel cuore palpitante che ti spinge a non fermarti mai. Ho pianto tante volte a Tromsø, di fronte all'aurora e alla prima grossa nevicata e al paesaggio immacolato che ha lasciato sul suo cammino. Ho pianto tante volte e auguro a tutti di provare il sapore di quelle lacrime almeno una volta nella vita.

La condivisione, l'amicizia e la voglia di vivere e di viaggiare sono valori essenziali per vivere

a Tromsø. È la terra dei miracoli e dei cuori coraggiosi. La terra dei Sami e delle renne, delle alci e delle balene; la terra del surf e dello sci, dell'arrampicata e della montagna. La terra di chi ha tanta umiltà nel cuore da avere rispetto per la natura e per gli animali, pura ambizione nella mente e gioiosa speranza negli occhi.

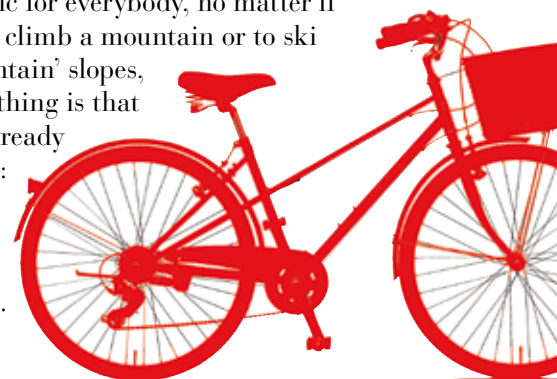
Sulla vetta del mondo ho imparato a sentirmi a casa. Fare colazione a Tromsø non ha mai nulla di ordinario.



EN Not only sport lovers

Closed to the North Pole there is a little island called Tromsø with a very reknown University.

The Erasmus programme offered me the amazing possibility to spend 6 months of my life in this paradise location in the far North of Norway. I cannot and I won't hide what this city represents for me now. Due to the white landscape and the green sky of Northern Lights, I learnt to love the place where I lived and at the end I considered it my home. Someone would say that to really enjoy Tromsø you need to be a sportive person and a pragmatic scout. I can't denied it, but Tromsø is magic for everybody, no matter if you are able to climb a mountain or to ski down the mountain's slopes, the important thing is that you should get ready to be surprised: having an open heart is fundamental to enjoy Tomso.



Vibrazioni balcaniche

\ Claudia Lorenzetto \ Stage in Macedonia

Può accadere che non ci si senta pronti per partire e stare lontani da casa per diverso tempo. Sinceramente non lo credevo possibile, data la mia continua voglia e curiosità di scoprire posti mai visti, far conoscenza con gente nuova e vivere atmosfere diverse. Eppure è ciò che mi è successo questa estate, in procinto di partire per la Macedonia per uno stage di tre mesi.

Skopje, la capitale, mi ha accolta con un caldo infernale e mi ha dato il benvenuto con una rakija, la grappa dei Balcani, e una shopska, l'insalata macedone con pomodori e cetrioli imbiancati da una montagna di formaggio, seguite da un piatto di kebapcinja e di tavce, le tipiche salsicette balcaniche e i fagioli al forno, serviti in coppette di terracotta.

Sono stata deliziata fin da subito dai profumi pungenti delle spezie e dai colori vivaci dei tappeti del Vecchio Bazar, che è diventato da subito il mio posto preferito dove passeggiare e dove fermarmi per un caffè turco e un pezzettino di baklava.

La corsa del venerdì pomeriggio lungo il fiume Vardar era diventata un rito: la fortezza Kale, che sovrasta la città, si accendeva di luci all'imbrunire e i canti dei muezzin in sottofondo provenienti dalla moschea rendevano l'atmosfera quasi surreale, tanto che mi

sembra di essere stata catapultata alle porte dell'Oriente.

Ai miei occhi Skopje si è rivelata una città in lotta tra presente e passato, alle prese con una discussa e scarsamente condivisa ricerca di emancipazione dalla grigia e austera architettura socialista attraverso un ritorno allo stile barocco e neoclassico. Se i monumenti, le fontane e le statue di recente costruzione possono apparire un'accozzaglia senza un significato preciso, ciò che restituisce loro un filo conduttore e un senso comune sono le macchie di vernice che vi si stagliano sopra, resti visibili della Rivoluzione Colorata di inizio 2016 ed espressione tangibile del malcontento cittadino verso questa operazione di rinnovamento urbano ed eccessiva spesa pubblica.

Grazie a queste macchie di colore, protesta creativa e non violenta, la nuova architettura di

Skopje viene a incorporare una voce e un'anima. I miei weekend sono state fughe veloci dal caldo della città, alla scoperta dei tanti luoghi di natura incontaminata e di tranquillità che la Macedonia può offrire, prima tra tutti, la zona di Ohrid, con i suoi scorci sulle acque limpide del lago e le chiesette a strapiombo.

Mi sono abbandonata a un viaggio di sensazioni, alla scoperta di un Paese che ero quasi restia a conoscere, ma che mi è entrato dentro con la sua storia, le sue tradizioni e le sue atmosfere che rasentano l'Oriente e che allo stesso tempo fanno il filo all'Occidente.

Come dico sempre quando mi ritrovo a parlare di questo viaggio, vivere a Skopje è come vivere in una nostra città, ma c'è qualcosa di particolare che si avverte e che è quasi impossibile spiegare. Questo "qualcosa" lo definisco semplicemente "vibrazioni balcaniche".



Towards Europe... ...Despite all my doubts and reservations,

Macedonia totally won me with its history as well as its present, with its culinary tradition, its landscapes, its atmosphere and its peculiarity of being a city facing towards Europe but still full of Turkish influences.

There is no way to describe such particular atmosphere you could feel and live in Macedonia. I just call it "Balkan vibes".



I ponti sulla Neva

\ Beatrice Tanduo \ all'Università di San Pietroburgo

I ponti sulla Neva, nella stagione calda, si alzano di notte e, se tardi, resti bloccato sull'altra riva fino al mattino. Ma c'è anche un'altra possibilità: per lasciar passare i ritardatari, in un secondo momento alcuni ponti si richiudono per mezz'ora.

Bisogna trovarsi nel posto giusto al momento giusto.

Un aereo a Francoforte si prepara al decollo. Al suo interno, una ragazza ha la sensazione di lasciare i luoghi in cui si sente a casa per l'ignoto.

Un brivido le corre lungo la schiena mentre il velivolo si alza in volo: si trova nel posto giusto al momento giusto?

La Russia, persino quella più europea, lascia spaesati con le sue distanze, la sua durezza, le sue storie sospese tra leggenda e realtà. Ma, al contempo, conquista, perché ha un cuore caldo. Bisogna solo lasciarsi conquistare, per sentirsi a casa.

E il modo migliore per farlo è immergersi nella vita dei russi: in un museo, in un teatro, in un treno sovraffollato che si ferma con la porta aperta in mezzo al nulla, in una marshrutka alla fine della giornata, sfiniti e intirizziti, ma poi ci penserà una zuppa bollente in una stolovaya di quartiere a scaldarti corpo e anima.

Ed entrare in contatto con la gente: una babushka apparentemente ruvida, ma dal cuore tenero. Un professore che dando l'anima riesce a contagiarti con la sua passione per una lingua così ostica, quando fino a un minuto prima pensavi: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Alcune studentesse di italiano il cui entusiasmo e il cui amore per il tuo Paese ti rendono orgogliosa ambasciatrice dell'Italia ai loro occhi: Aneliya, che in estate fa la guida turistica a Peterhof e sogna di trascorrere un semestre a Udine; oppure Arseniya, che non sta nella pelle perché presto partirà per Perugia; o, ancora, Dina, che studia la nostra lingua da autodidatta da appena tre mesi per prepararsi all'esame di Storia Italiana del Dopoguerra, ma è così motivata e determinata da riuscire persino a discutere, naturalmente in italiano, della vita all'epoca del terrorismo politico (roba tosta, vero?).

Dina ha ereditato l'entusiasmo per il nostro Paese da sua madre che, da giovane, ammirava all'Ermitage le opere di Leonardo e Raffaello e sognava l'Italia. Ma, all'epoca, il ponte

tra Leningrado e lo Stivale era alzato ed era impossibile attraversarlo. Così lei l'Italia ha potuto scorgere solo dall'altra riva, in occasione di un viaggio-premio in

Iugoslavia. Ora è troppo tardi, una malattia la costringe in casa. Tuttavia è serena, perché vede il Paese dei suoi sogni riflesso negli occhi della figlia: Dina è cresciuta in un'Europa senza muri. Quei muri che tendiamo ad alzare per sentirci protetti quando la situazione si fa calda e calano le tenebre. Ma forse allora più che mai avremmo bisogno di un ponte che si abbassi e possa essere attraversato. Perché questo è il suo valore: permetterti di scoprire che al di là c'è qualcosa di più simile a te di quanto non pensassi; qualcosa in cui ti rifletti, ti amplii, ti completi.



Proud to be Italian In summer, bridges on the Neva

River in Saint Petersburg open at night to let big merchant ships continue their sailing.

One girl is on a plane taking off from Frankfurt to Saint Petersburg, hence leaving Europe, where this girl feels at home. This is a brand new adventure for which she does not feel ready. She is not sure of being in the right place at the right time.

The only way to go beyond the initial suspicion and discover the warmest heart of Russia is to plunge into Russian life. She also meets some students studying Italian language who are so fond of her country that they make her feel very proud of being Italian.



Ballate moldave e voglia di riscatto

\ Sonja Ferjani \ Erasmus+ Trainship Confindustria in Romania

Puntualmente sentivo il bisogno di andare in quel posto. Per quanto potesse sembrare niente di più che immenso retaggio di una triste dittatura comunista, solo lì ero riuscita a trovare la serenità ed ero in grado di ripercorrere i giorni, e poi i mesi, vissuti in questa Nazione che, oltre ogni comune aspettativa, ti sorprende. Quel luogo, rigido e freddo, aveva il potere di farmi sentire protetta, mai sola, seppure fortemente malinconica.

Da lì era come se io potessi avere il controllo della città ed inconsciamente delle mie emozioni interiori. A nord, di fronte a me, dall'alto della sua scalinata, emblema della recente storia romana, individuavo due dei punti focali di Bucarest. A ovest il Parlamento, vessillo di potenza scolpita più che mai nella realtà, a est l'Hotel Intercontinental, a pochi passi dal punto zero della Rivoluzione scoppiata nel 1989, che da Timisoara ha travolto un Paese intero sino a Bulevardul Nicolae Balcescu di Bucaresti. Questo era il mio posto magico, Parcul Carol I, a pochi passi dalla mia nuova casa. Quasi non ricordo quale fosse l'immagine che avevo della Romania prima di intraprendere quest'avventura. Era stato come svegliarsi una mattina e scoprirne l'esistenza, acquerellare inconsciamente un passaggio grigio, rendendolo luminescente, ricco di sfumature, poco a poco più percepibili. Un dipinto che lentamente prendeva vita, favorito dalla forte comunanza con il popolo italiano, e che andava a rappresentare un Paese estremamente ospitale e curioso. Questo lo scoprii subito, nel corso del primo viaggio, quando mi ritrovai in un villaggio dimenticato dal mondo, nella Regione della Moldavia, la più povera, sotto un cielo limpido e ricco di stelle, seduta al tavolo con persone che stavano per condividere con me, estranea, le loro delicate ricorrenze familiari: la Parastas. Ricordo d'aver rincorso galline scappate dal pollaio, discusso di politica a gesti italo-romeni fino a tarda notte facendo finta di sorseggiare Tuica, decisamente troppo forte per il mio palato, fatto colazione con suppa di pollo e polenta con salsa all'aglio.



Ho percorso tanti chilometri ascoltando ballate moldave e cavalcando colline che mai avrei potuto immaginare così belle, seppur dimora di cani randagi, vagabondi sofferenti. Ho trascorso tre mesi a Bucarest, città dalla caotica semplicità, caratterizzata da uno scenario fatto di Dacia Taxi che non conoscono sosta, tram dalla vernice scrostata e linee della metro intasate. Un'ambiente dal fascino assicurato, dominato da blocchi comunisti, che fanno ombra ad un alternarsi di stile d'altra epoca, oggi accarezzati dal forte e puntuale profumo di incenso. Ho conosciuto una Romania splendida a 360°, povera, ma che vuole riscattarsi, che ti avvolge e coinvolge nella sue abitudini, e che non chiede altro che essere raccontata sorseggiando tuica e bevendo caffè prima d'ogni pasto.



Self-redemption... Every time I said "Eu iubesc Romania", I love Romania, my Romanian friends told me "Tu esti nebuna", you are crazy. Sometimes people are not conscious about their possibilities and their values, probably also because of their history.... In spite of their comments, I got to know Romanians. A strong, curious nation who is ready to identify its potential and play a satisfying game of self-redemption. All in all, my trip represented a wonderful discovery for me, and I hope this can be the case for you, too.

Aerial silk e orto ecologico

\ Chiara Barbieri \ in Spagna per Erasmus e non solo

Vi voglio raccontare una storia che intreccia due bellissimi Paesi. Il primo ovviamente è il mio, l'Italia, ed il secondo è la Spagna, terra dove ho avuto il privilegio di trascorrere sei mesi come studentessa Erasmus ed uno come volontaria. Adesso, a meno di un mese dal mio rientro a casa, mi chiedo se mi trovasse adesso a svolgere il mio soggiorno all'estero. Sono partita con il cuore un po' spezzato, un sacco di voglia di imparare un mestiere e in cerca di tranquillità. Non mi sono innamorata, non ho svolto il tirocinio che mi era stato promesso e le mie giornate sono state tutt'altro che tranquille. Mi sono ritrovata spesso con lo zaino in spalla e ho conosciuto tantissime persone interessanti. Poche feste, poco alcool, pochi ragazzi. Ho imparato lo spagnolo, ho conosciuto a fondo Siviglia e ho praticato tantissimo "Tessuti Aerei/Aerial silk", la mia disciplina che adoro. Finita la borsa di studio ho realizzato un altro mio desiderio e mi sono gettata a capofitto nella mia prima esperienza Workaway, lavorando in un orto ecologico dell'Extremadura. Senza acqua corrente, senza internet, senza un ospedale nel raggio di parecchi chilometri. Ricordo però l'intenso sapore del cibo e l'odore dell'aria... e le stelle. Lasciare casa per andare in Spagna da sola e poi di nuovo andare via da Siviglia per andare in una fattoria sperduta mi ha fatto paura all'inizio. Ma se non avessi gettato da parte le mie ansie non sarei mai arrivata a vedere quelle stelle. Sono tornata in Italia contenta, consapevole di



aver fatto tutto ciò che avrei desiderato da un'esperienza del genere e senza alcun motivo che mi spingesse a rimanere. Ricollegandomi al discorso iniziale, credo che sia arrivato il momento di un'altra avventura. La mia vita da studente all'estero è ormai un gioco a cui so giocare molto bene che si è trasformata nel mio nuovo porto sicuro. Mi pare quindi che sia giunto il momento di lasciarla e lanciarmi a vele spiegate verso una nuova rotta. Stavolta senza andare molto lontano: ho deciso di rimanere nella mia città perché andarmene di nuovo, per quanto mi piaccia, rappresenterebbe solo rimandare il problema del mio ingresso nel mondo del lavoro. Starò qui perché sento che è arrivato il momento di scoprire un'altra parte di me. Inutile dire che ho paura come quando stavo per partire per il mio primo Erasmus in Olanda. Ma credo che sia proprio la paura che spinge a tirar fuori quell'universo che ognuno di noi tiene nella pancia. Prossima alla laurea, mi vedo un futuro nebuloso davanti ma tutto da scoprire. Curiosa e preoccupata allo stesso tempo spesso mi dico: magari oggi è il giorno buono, magari oggi succederà qualcosa grazie alla quale capirò una piccola cosa in più di me.



Aerial silk: the discipline I adore

Ho scritto che ero partita col cuore un po' spezzato: mi ero presa una bella cotta per un ragazzo e inevitabilmente mi ero portata in Spagna un po' di malinconia. Oggi ci siamo incrociati per caso dopo otto mesi. Ho inchiodato con la bicicletta per salutarlo, ma lui ha tirato dritto senza voltarsi. Quando sono tornata a casa mi sono sentita molto serena. Oggi ho capito che quest'anno qui a casa sarà come un nuovo soggiorno all'estero: un periodo di novità e difficoltà che mi porteranno a tracciare la persona che voglio essere. Fuori dalla zona di comfort. Ho cominciato a scrivere della Spagna e così vorrei concludere: Siviglia non mi ha dato niente di quello che volevo, ma tutto quello di cui avevo bisogno.

Life lessons we learn by living abroad are important, almost as much as those that the homecoming generates.



Doppio shock culturale

\ Rita Stefanuto \ Un anno Intercultura a Panama

Tutto è iniziato così, per caso, quando decisi di stravolgere la mia vita andando per un anno dall'altra parte dell'Oceano, a Panama, esattamente. Nuova famiglia, nuovi amici, una nuova lingua con cui comunicare, il piano era chiaro: avrei iniziato una nuova vita, un po' come se da un giorno all'altro fossi rinata. Quello che non avevo tenuto in considerazione è che la mia mente era influenzata da tutto ciò che avevo vissuto fino a quel momento: i miei valori, la mia cultura, la lingua, la situazione economica. Entusiasta della nuova avventura, arrivai a Changuinola, un piccolo paesino al confine con la Costa Rica, bastarono pochi giorni per realizzare che per un anno avrei dovuto: vivere senza acqua corrente in casa (o almeno, non 24 ore su 24), vedere cinema e centro commerciali solo nei film, sognare il cibo della mamma nei più dolci sogni e, puntualità, esiste la puntualità?



In un primo momento la situazione era stata affrontata con delusione e criticità, paragonare la realtà con le radici materne era stato il primo approccio allo shock culturale. Il processo di adattamento è stato lungo ma efficace: dopo sei mesi l'unica cosa italiana che mi era rimasta era l'accento! Con il passare dei giorni imparai infatti la lingua, le usanze, come relazionarmi con le persone (pur non essendo un'extraterrestre) e, soprattutto, ad abbracciare. Potrà sembrar bizzarro, ma le persone latino-americane quando abbracciano riescono a trasmettere un mare di emozioni, ti fanno capire quanto ci tengono a te e che la tua presenza li rende felici, è un'esperienza da vivere per essere capita! Tornare in Italia non è stato per niente facile, all'inizio ero emozionata di rivedere la mia famiglia e gli amici, dopo qualche giorno ho però realizzato che io ero cambiata completamente ma, l'ambiente intorno a me era rimasto invariato. Le persone trovavano bizzarra la mia nuova idea di puntualità, la voglia di abbracciare qualsiasi conoscente e di esprimere in maniera profonda i miei sentimenti, il buffo accento spagnolo. Nuovamente avrei dovuto cercare di adattare la mia persona alla vita nella bella Italia, portando con me un bagaglio pieno di emozioni e valori da trasmettere con affetto a tutte le persone che mi circondavano. A distanza di 5 anni da questo scambio culturale mi rendo conto di quanto mi



abbia cambiato la vita. Ho capito che lottare per i propri sogni e obiettivi ti permette di raggiungerli, che il tempo si occupa di sistemare tutte le situazioni spiacevoli e che viaggiare presenta sfide continue che migliorano la vita. Panama è un dolce ricordo che rimane nel cuore e che cerco di non far svanire mai, tornando là e rivivendo le emozioni che una seconda casa ti può dare.



When I was 15...

My story is about a double cultural shock. When I was 15, I went to Panama for an exchange program and this experience has completely turned my life upside-down... Time was the only solution. Day by day I started assimilating local values and got used to their different points of view and tradition. After one year living in a completely new environment, I had to go back to Italy and faced a second cultural shock: I changed but people remained the same!

Shanghai: la normalità non esiste

\ Alessandra Acquafredda \ Master Internship Program Four Stars

Sorprendente. Ecco la parola che di sicuro ogni straniero in Cina pensa quotidianamente. Non ci si può annoiare, quando meno te l'aspetti qualcosa ti stravolge la giornata, sconvolge i tuoi ragionamenti, capovolge le tue logiche più consolidate e ti costringe a pensare "sono davvero dall'altra parte del mondo!".

Per quanto non sia stata la prima volta nella Terra di Mezzo per me, la Cina continua a regalarmi la possibilità di stupirmi costantemente e confrontarmi con punti di vista sempre nuovi.

A Shanghai, ho svolto uno stage in un'azienda che produce e distribuisce cibo italiano in Cina ed è stata la mia prima esperienza più strutturata di lavoro, in cui sono stata messa alla prova e formata ad hoc per il mio ruolo. Un lavoro molto vario, che mi ha permesso di appagare la parte più creativa di me, che non resisterebbe seduta davanti ad un computer, e soprattutto sentirmi un po' ambasciatrice della mia cultura.

In azienda, sia i colleghi italiani che cinesi mi hanno insegnato molto, una bella fortuna per un internship. Relazionandomi con entrambi, ho avuto modo di notarne le differenze, specchio delle diverse culture cui apparteniamo: lì dove gli italiani sono più flessibili, pronti a correre rischi e adottano metodi lineari per cercare soluzioni, i cinesi sono più ligi nel rispetto delle procedure, reiterano schemi fissi di comportamento e tendono ad approcciare i problemi in modo circolare.

E qui viene il bello: chi può dire ciò che è lineare e ciò che non lo è? Tutto è relativo. Ad uno sguardo più attento, il loro modo di fare, la logica con cui interpretano gli eventi, l'imbarazzo naïf, la curiosità per ogni cosa, non sono che indizi di uno stesso fenomeno: un momento di transizione epocale, che sta segnando i cinesi nelle loro connotazioni più profonde ad un ritmo terribilmente rapido.

Shanghai è una città sconfinata dove tutto può succedere, dove perdersi e ritrovarsi in un concitato turbinare di eventi, volti, angoli di strade, bettole fatiscanti accanto a grattacieli mozzafiato, netturbini ovunque, l'odore di

aglio che permea ogni cosa, la gente accovacciata a riposare, gli anziani che ballano nel parco e poi ancora l'odore di aglio. Shanghai è per chi vuole amarla, è un bambino cresciuto troppo presto nei suoi calzoncini corti o un mostruoso polipo che stende i suoi tentacoli a perdita d'occhio.

È tanto bella quanto enigmatica, tanto divertente quanto sfidante. È una città con le braccia aperte, pronta ad accogliere chiunque sia disposto a spogliarsi dei pregiudizi e ad indossare gli abiti dell'impegno e della tenacia. Ho accarezzato molte volte l'idea di rimanere, rapita da quell'altalena di emozioni che solo la vita all'estero ti regala... poi ho realizzato: partire è meraviglioso, ma tornare, positiva ed energica, con più spirito critico e meno paure, è parte del viaggio stesso. E sono tornata, con la consapevolezza profonda che il mio cuore appartiene all'Italia e che andarmene mi serve solo a riconfermarlo ogni volta.



The City of opportunities ...In Shanghai, I had a great work experience in an Italian food company, a job that gave me the chance to develop new skills and also allowed me to engage with Chinese people and feel like a sort of ambassador of my culture. Dealing with both Chinese and Italian colleagues was a good challenge, as I learned a lot about our different mindset on the workplace and tried to take the best out of it...



Una spinta interiore di energia

\ Maria Lisa Skarpa \ Youth Guarantee Project in Olanda

23 novembre 2015. Era il giorno della partenza. È arrivato così in fretta che, tra le tante, forse troppe cose da fare nelle settimane precedenti, mi sembrava quasi un'attività come un'altra in un giorno come un altro, con lo stesso sentimento col quale affrontavo gli impegni quotidiani da spuntare nell'agenda. Ma quel giorno ho salutato le persone a me più care, seppur nel mio modo un po' freddo, nel modo in cui sentivo di dover fare in quel momento per infondere forza a me stessa e non mostrare sentimenti deboli, non dividerli, quasi come se esternarli potesse mettere in dubbio me stessa nel proseguire con il viaggio. E poi ero lì, in aeroporto. Direzione Paesi Bassi. Arrivo a Eindhoven per raggiungere infine Rheden, paesino dove avrei alloggiato durante i tre mesi di stage nella vicina cittadina di Arnhem, grazie ad un progetto di Garanzia Giovani.

svolgere un'esperienza lavorativa all'estero e ciò che mi aveva spinto a sceglierlo stava nel voler affrontare nuove realtà al di fuori dell'Italia, nel cercare ispirazione nel mio lavoro come designer conoscendo nuove culture, nuovi stili di vita e, oltre a questo, nel sentire di dover dar voce al desiderio personale di sospendere la mia vita per com'era sino a quel momento per ricomporre dei pezzi, cercare spiegazioni a eventi passati, rispondere al bisogno di riflettere su tutto ciò, lontano da tutto e da tutti. Durante i mesi di vita ad Arnhem ho vissuto molto intensamente, più intensamente di come vivevo prima, con una spinta interiore di energia e grinta che sapevo di avere, ma che non ero sicura appartenessero al mio carattere. Le paure hanno potuto emergere, le consapevolezza hanno preso forma e nome e un po' alla volta mi sono resa conto che stavo cambiando, stavo crescendo.

Il progetto mi permetteva, nel mio ambito di lavoro, di

28 febbraio 2016. È arrivato il giorno del ritorno in Italia. Questa volta le emozioni possono scorrere, sono libera di essere me stessa. E anche molti pensieri attraversano la mente. La fine di questo percorso che sembra breve, ma che per me ha rappresentato un lungo viaggio, dà spazio a un'ambivalenza: da un lato la voglia di restare in un contesto che mi ha dato molto e a cui io ho dato molto, di coltivare relazioni iniziate, di scoprire ancora di più dell'Olanda e oltretutto delle opportunità che il Paese offre nel mondo del lavoro; dall'altro l'esigenza di riconnettermi in un modo rinnovato e diverso alla vita, con le persone che avevo salutato prima di partire, la necessità di riallacciare con cautela legami lasciati momentaneamente, di rivivere il senso di appartenenza alla famiglia con la mia presenza.



A new myself The internship Youth Guarantee Project in The Netherlands, allowed me to find more inspiration in my job as a designer knowing a new culture, a new lifestyle... At the end of the path I would have liked to stay there, but I came back to Italy with a new way to live in a new myself.

È qui che vorrei lavorare

\ Elena Busiol \ in visita da amici espatriati in Francia

7 novembre 2016, sono in piedi davanti alla Commissione dell'Esame di Stato d'Avvocato. Una voce rassicurante dice «ce l'hai fatta». Non mi sembra vero. È finita. Sono Avvocato. Una soddisfazione immensa che ripaga di tanti anni di studio e sacrifici cominciati con il conseguimento della laurea in giurisprudenza. In quel momento penso alla felicità dei miei genitori, in particolare a mia mamma, che mi ha ascoltata ripetere le sei materie d'esame per tutta l'estate (e oltre). L'agonia è terminata anche per lei. Il coronamento di un sogno o la fine di un incubo. Punti di vista. 10 novembre 2016, sono in piedi davanti al tabellone dei gates. Destinazione: Nizza. Vado a trovare alcuni amici che vivono lì ormai da cinque anni. Cristina, la mia compagna di stanza ai tempi dell'Università, ma soprattutto la guida fidata per ogni escursione naturalistica sulle Dolomiti del Trentino; lavora a Nizza come aiuto pasticceria per un Catering di lusso. Manuel, il suo ragazzo, secondo chef in un hotel pluristellato della Costa Azzurra. Felipe, il super papà di una bellissima bimba, Almarose, poliglotta e agente immobiliare ad Antibes. Tutti e tre accomunati dal fatto di aver salutato la madre patria per cercare – e trovare – fortuna oltreconfine. Con loro ho visitato Gourdon, Tournette-Levens ed Eza, tre centri medievali costruiti su degli speroni rocciosi, da cui si gode di panorami mozzafiato. Tra una visita e l'altra ci si confronta, si prende atto delle differenze che ci possono essere nella visione della vita e delle prospettive per il futuro. Partire – considerato il momento storico difficile – sembra essere la cosa giusta da fare per costruire e realizzare i propri sogni, tornare sta alle aspirazioni e predisposizioni di ognuno di noi. Felipe, Manuel e Cristina non hanno dubbi. All'estero la burocrazia è più semplice, all'estero si guadagna di più. Se vuoi l'indipendenza, comprare

una casa, costruire una famiglia e vivere dignitosamente senza dover essere mantenuti in eterno non c'è alternativa all'espatrio. Io, ora, sogno di scoprire a quale angolo di mondo sono destinata e, nel mio profondo, vorrei fosse l'Italia. Loro, invece, sembrano averlo già scoperto oltralpe e cominciano a piantare le radici. Il motivo per il quale vorrei rimanere in Italia è legato al fatto di aver affrontato gli anni universitari, la pratica forense e l'esame di stato sotto la spinta di voler raggiungere il lavoro dei miei sogni. Questo slancio appassionato poco equilibrato e, forse, poco elastico, mi ha sostenuto in questi anni difficili e restare in Italia rappresenta per me l'unico modo per trovare 'Il lavoro' nel Paese che conosco e che amo di più al mondo. La mia generazione, purtroppo, è stata educata alla fuga. Penso sia indispensabile viaggiare, conoscere quello che succede nel mondo per avere una formazione completa, ma amo questo Paese ed è qui che vorrei portare avanti i miei progetti di vita. Sento una sorta di obbligo morale a dover almeno provare a superare le mille difficoltà che si pongono qui, prima di darmi per vinta e tentare la sorte in un altro Paese. Chissà, forse un giorno cambierò idea e deciderò anch'io di stabilirmi oltralpe. Su questo devo riflettere, perché siamo noi a decidere il nostro punto di partenza e destinazione. Ora mi ritiro... per deliberare!



Those who leave and those who remain

7th November, 2016, I am standing in front of the Commission A soothing voice says «you passed it». It doesn't seem real. It's over. I am a Lawyer.

10th November, 2016. I'm going to meet some friends living and working in France... They have no doubts: bureaucracy is simpler abroad, you gain more abroad. If you want independence, buy a house, start a family and live in dignity there is no alternative to expatriation...



Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326



twitter.com/ScopriEuropa



facebook.com/ScopriEuropa.it
facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPn/videos

con il sostegno di

